

Realtà ticinese del pericolo di guerra di mezzo secolo fa

Autor(en): **Rima, Augusto**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **64 (1992)**

Heft 6

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-247085>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Realtà ticinese del pericolo di guerra di mezzo secolo fa

Maggiore Augusto Rima

I nostri battaglioni al Gesero, al San Giacomo e verso il Cristallina, alla Lona, quelli sulle rive del Verbano e del Ceresio, i gruppi di artiglieria del Ceneri e di Gordola, le unità delle truppe leggere, i gruppi di avvistamento e le altre unità, gli stati maggiori e i servizi mobilitati, sanno oggi che si sono trovati in una reale situazione di emergenza, così considerata dai belligeranti¹.

1. La situazione europea del 1939-1940

La struttura territoriale elvetica, confermata dal Congresso di Vienna (1815) dopo la sconvolgimento napoleonico, originato dalla rivoluzione francese, circa mezzo secolo fa è stata posta nuovamente in discussione.

Proprio la Svizzera italiana, pur non avendo gli aneliti irredentisti espressi negli anni '30, durante i primi anni di guerra è stata oggetto di particolare attenzione. Alcune recenti ricerche che si basano sulla documentazione proveniente dagli archivi europei, hanno definito gli aspetti della delicata situazione in cui venne a trovarsi il territorio subalpino svizzero, quando divenne centro nevralgico nelle valutazioni di chi deteneva il potere decisionale in Europa.

Una cosa è certa: nei primi anni di guerra il potere decisionale effettivo era nelle mani di chi stava utilizzando gli strumenti bellici per la conquista dell'Europa, allo scopo di instaurare con marca germanica il «Nuovo Ordine» (Neue Ordnung). L'espansione tedesca in Europa, preparata dal 1936 con la denuncia del trattato di Locarno (1965) e facilitata dalla politica aggressiva dello stato fascista italiano, portò alla conquista dello scacchiere dell'Europa centrale e alla conclusione del «Patto d'acciaio», l'alleanza militare italo-tedesca.

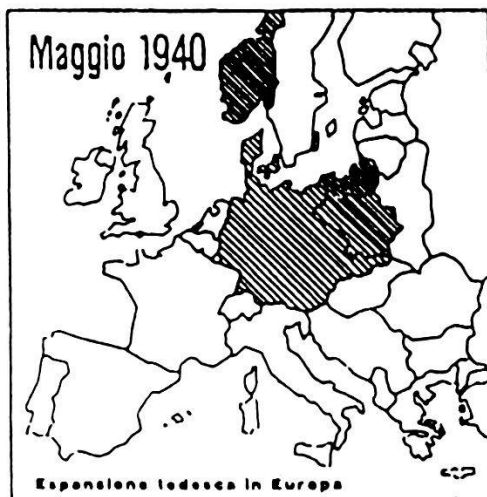
Tra l'agosto 1939 e il giugno 1940 quasi tutta l'Europa subì la «guerra lampo» di conquista. Le prime fasi dell'occupazione europea sono indicate negli schizzi che seguono.

¹ Estratto dalla conferenza organizzata dalla «Pro Ticino» di Berna, tenuta il 6 aprile 1989: «Neutralità e pericoli per la Svizzera italiana durante la seconda guerra mondiale, con l'indicazione di alcune situazioni critiche». Il testo, ampliato con considerazioni strategiche, annotato, illustrato e completato con la bibliografia, intitolato «Confini minacciati», è edito dal «Centro di Storia e di Prospettive militari» di Pully.

1939 verso est



1940 verso nord e ovest



Nel giugno 1940 la Svizzera fu isolata tra le forze dell'asse. Il solo spiraglio è stato fornito dalla «Francia di Vichy» chiuso poi dall'occupazione tedesca del novembre 1942.

Punti di vista svizzeri nel 1940

La storia recente ha già commentato l'evoluzione della situazione. Alla caduta della Francia, il Presidente della Confederazione Pilet-Golaz il 25 giugno 1940 diffuse via radio un discorso politico che, in complesso, fu male accolto dagli ascoltatori, specialmente quando espresse il passaggio, troppo accomodante, seguente: «L'Europa, prima di prendere slancio, deve trovare un suo nuovo equilibrio, senza dubbio assai differente dall'antico e che si fonderà su basi diverse da quelle che la Società delle Nazioni, malgrado i vani tentativi, non riuscì a lanciare»².

La truppa ticinese si trovava in servizio attivo. Alcuni ufficiali e militi del reggimento frontiera 40, di stanza a Cugnasco, erano all'ascolto. Vi fu una reazione immediata e unanime che si può riassumere in due termini: irritazione e protesta. Un mese dopo (25 luglio 1940), il Generale Guisan convocò gli ufficiali superiori al rapporto d'armata del Rütli; affermò in un discorso militare l'inderogabile determinazione della difesa armata e consegnò, per la diffusione alle unità e alla truppa, l'ordine dell'esercito datato 25 luglio 1940.

Affermò a viva voce il concetto della situazione del momento. «Ci troviamo ad una svolta della nostra storia. Si tratta dell'esistenza stessa della Svizzera»³.

Le espressioni richiamate indicano due punti di vista che sembrano diametralmente opposti: uno è rivolto prevalentemente all'estero, l'altro è indirizzato al fronte interno.

Com'è stata la minaccia vista dai documenti nel 1988

Che la minaccia sia stata grave emerge da quanto Mussolini registrava dopo il colloquio con Hitler del 18 giugno 1940: «*Avversione profonda contro la Svizzera. Si tratta, ha detto, di tedeschi rinnegati*».

La valutazione della situazione sulla base delle conoscenze e dei documenti pubblicati sino al 1988 è indicata da Chevallaz, nei seguenti termini: «Gli studi operativi come pure le disposizioni adottate dallo Stato Maggiore italiano, in parallelo ai progetti elaborati dallo Stato Maggiore tedesco, indicano che le minacce di

² Testo originale: «L'Europe doit trouver, avant de reprendre son essor, son nouvel équilibre, très différent de l'ancien à n'en pas douter et qui se fondera sur d'autres bases que celles que, malgré ses vaines tentatives, la Ligue des nations ne réussit pas à jeter».

³ Testo originale: «Wir befinden uns an einem Wendepunkt unserer Geschichte. Es geht um die Existenz der Schweiz».

un'aggressione contro la Svizzera, tra il 1940 e la primavera del 1943, è stata veramente reale»⁴.

Rovighi valuta i motivi di opportunità che hanno influito sullo svolgimento degli eventi nel modo seguente:

— per la situazione 1940 indica:

«Dall'esame dei documenti riportati appare evidente come l'Alto Comando italiano e lo stesso Mussolini non fossero affatto desiderosi di assumere iniziative offensive verso la Svizzera; e le contemplassero solo nel caso che esse venissero rese necessarie da iniziative germaniche, apparse ad un dato momento assai probabili. La divisione della Svizzera non era considerata nel nostro interesse e sarebbe stata accettata solo come male minore e qualora impostoci dalle circostanze».

— per la situazione 1943 Rovighi si esprime su valutazioni che in sostanza indicano una situazione meno grave della precedente:

«È indubbio che l'atteggiamento risoluto del Comando svizzero costituì un certo deterrente anche nei riguardi del Comando tedesco; ma è probabile che abbia anche influito il pensiero che, comunque, la inclusione della Svizzera nel territorio direttamente controllato non avrebbe potuto permettere un maggiore apporto di risorse mentre avrebbe provocato dispersione di uomini ed unità e posto particolari problemi, per esempio se avesse portato ad interruzioni delle ferrovie del Gottardo e del Sempione, lasciando che le comunicazioni fra Germania e Italia fossero soddisfatte con la sola ferrovia del Brennero».

Informazione relativa al piano di occupazione del Cantone Ticino e della Svizzera del 1940

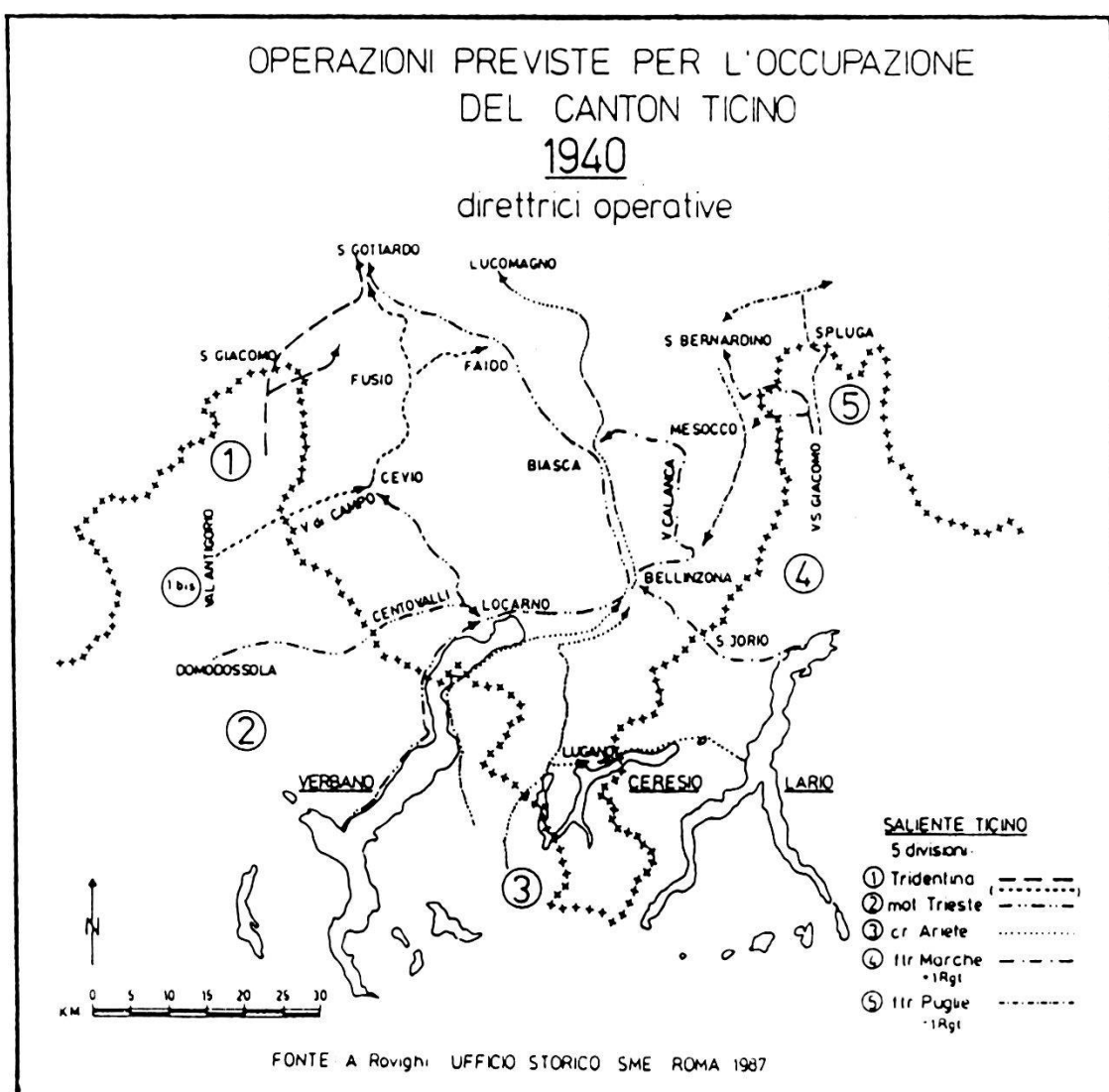
Il 10 giugno 1940 l'Italia dichiarò guerra alla Francia e all'Inghilterra. Aveva pronto il piano di occupazione del Cantone Ticino, conosciuto come «Piano Vercellino», allestito sulla base delle direttive del 7 giugno del Capo di Stato Maggiore dell'esercito generale Roatta con le premesse testuali seguenti:

«Nella eventualità che venga da altri violata la neutralità svizzera, e che risulti necessario che le forze italiane occupino il saliente Ticinese, siete designato al comando delle truppe di ciò incaricate.

— Pur non essendo, in tal caso, escluso che la occupazione possa avvenire col consenso del Governo Elvetico, o senza resistenza, lo studio per la occupazione in parola deve essere fatto tenendo come sola base l'ipotesi che le truppe svizzere facciano invece resistenza».

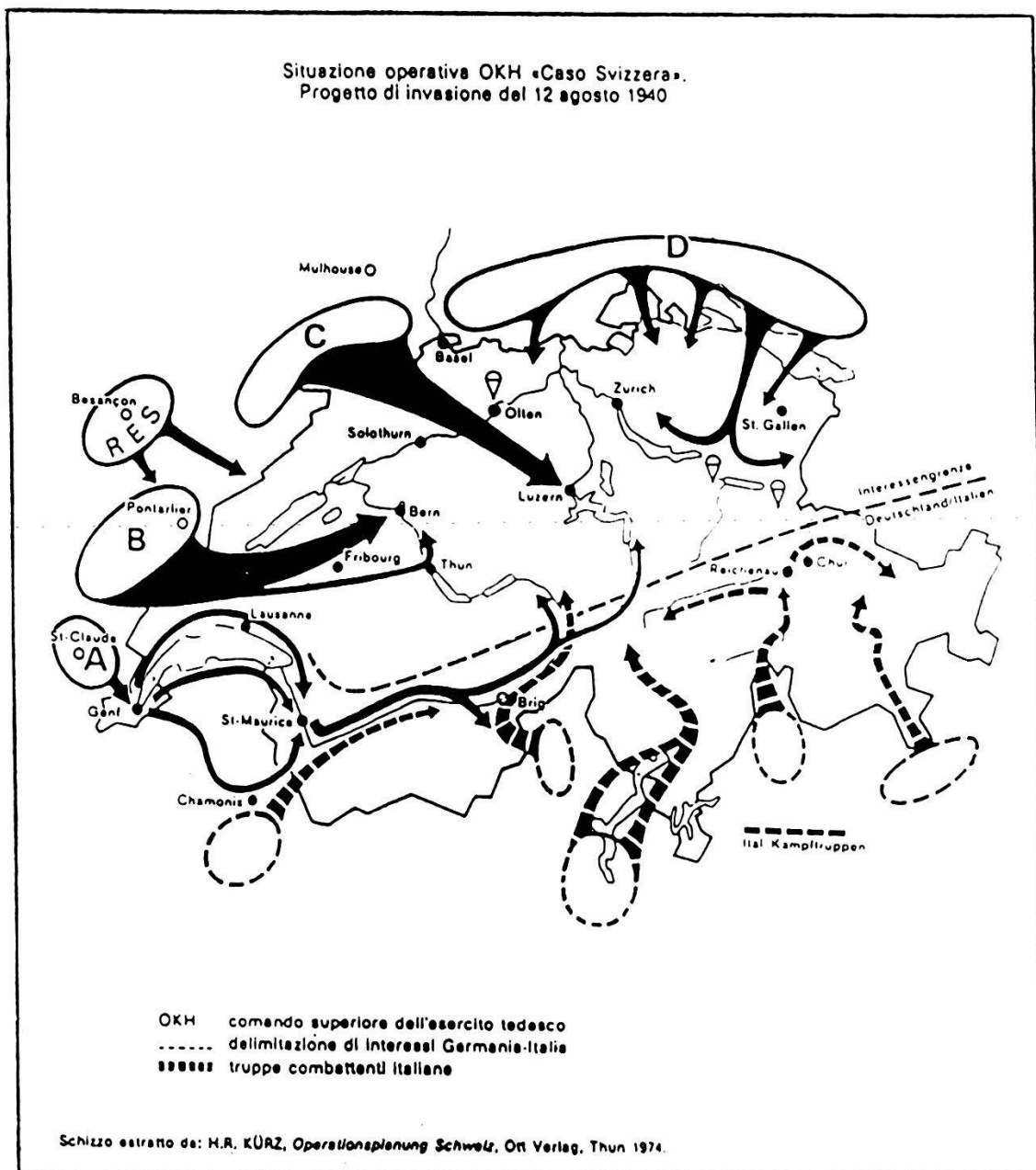
⁴Testo originale: «Les études opératives et les dispositifs pris par l'Etat-major italien, symétriquement aux projets étudiés par l'Etat-major allemand, démontrent que la menace d'une agression concertée contre la Suisse a été réelle entre 1940 et le printemps 1943».

Il piano, datato 10 giugno 1940, prevedeva l'attacco con cinque divisioni nelle direttrici dei passi alpini.



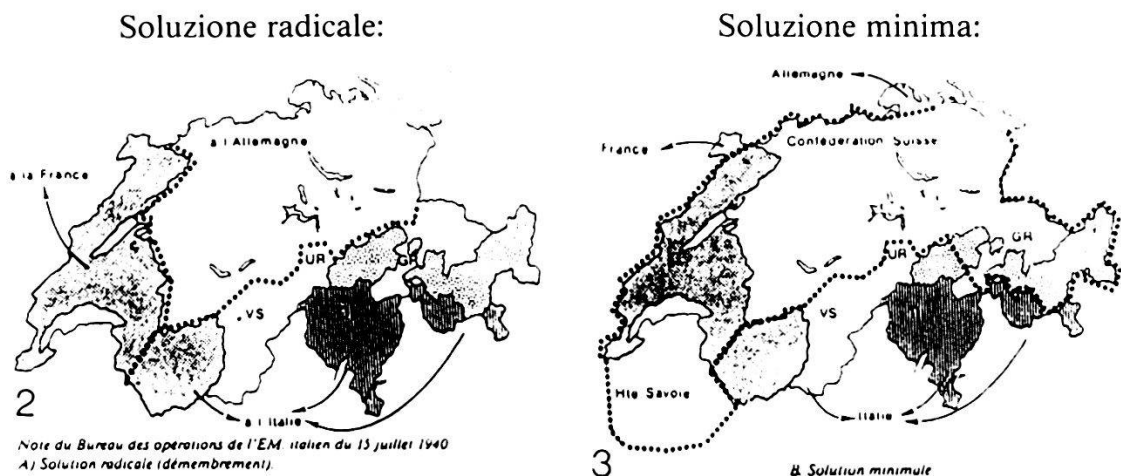
Il 13 giugno lo Stato Maggiore Generale ordinò:
«L'operazione T. deve essere studiata ma senza che ciò porti a prendere provvedimento alcuno punto. (Firmato Badoglio)»

Ma il 21 giugno l'Italia attaccò la Francia tra Nizza e le Alpi.
La situazione operativa «Caso Svizzera» denominata «Operazione Tannenbaum» studiata nel 1940 prevedeva però l'invasione simultanea da nord e da sud.



Con lo studio dell'aggressione al territorio svizzero, si impose anche quello delle conseguenze: l'Italia postulava per la propria sicurezza la delimitazione con confini naturali.

Tutte le soluzioni studiate prevedevano lo smembramento, a favore dell'Italia, del territorio svizzero sito a sud delle Alpi. Si tratta di una costante nell'aspirazione di sicurezza dell'Italia verso il confine naturale settentrionale ed è stato anche l'oggetto delle precedenti dispute irredentiste.



Fonte: G.A. Chevallaz*

Accenni su mentalità locali e pericoli del 1939-1942

Cosa si pensava nel Locarnese

Il periodo di mobilitazione 1939 è stato vissuto con impegno e interesse da parte dei militi chiamati sotto le armi per il servizio attivo.

Il pericolo è stato subito avvertito sia dall'interessamento continuo — specialmente di cittadini germanici — sia dal comportamento di alcuni attivisti fascisti italiani locali. La vigilanza però non mancava.

Alcuni esempi:

— 1939: con la copertura di frontiera, responsabile del gruppo di guardia ad un

* George-André Chevallaz. *Les plans italiens face à la Suisse en 1938-1943*. Chpm; Pully; 1988.

manufatto minato a Brissago (S. Mauro) era l'autore (allora caporale). Venne più volte avvicinato da cittadini germanici che gestivano una pensione nelle vicinanze per ottenere informazioni sui suoi compiti e sull'organizzazione;

— 1940: dopo l'armistizio con la Francia del 22 giugno, erano frequenti queste espressioni di italiani verso militi svizzeri:

«Ma perché fate ancora servizio? Tra poco arriveranno le nostre truppe. È inutile quello che state facendo!»

«Ho preparato una scorta di vino per festeggiare con i bersaglieri il loro arrivo a Locarno».

Quando in un momento critico del 1940 la sezione comandata dall'autore (allora tenente) fu posta a rinforzo della polizia di Locarno, tra i militi circolava una lista (non ufficiale) con i nominativi di chi, secondo loro, non avrebbe goduto il piacere personale di ospitare truppe di invasione.

Tra i militari svizzeri era anche frequentemente ricordata l'espressione provocatoria di volontari italiani che partivano con il treno dalla stazione di Bellinzona per l'Italia, cantando:

«Partiamo affamati e ritorneremo con i carri armati...»

I racconti di cittadini ticinesi, spesso convocati in polizia e ammoniti in quanto avrebbero commentato ad alta voce in modo critico il contenuto propagandistico di fatti militari dell'Asse descritti dalla stampa o al cinema, diffusero irritazione, malumore e anche odio tra la popolazione locale: sentimenti che perdurarono fino alla caduta del fascismo (25 luglio 1943).

Sembrava allora che fosse tutto cambiato; ma non fu così. L'atteggiamento ostile si riaccese verso la parte cosiddetta «neofascista» quando la popolazione venne a conoscenza delle atrocità commesse nei confronti di civili e di partigiani durante i rastrellamenti.

Alla fine delle ostilità tali risentimenti ebbero uno sfogo: rottura di vetrine di negozi e altre forme di violenza esprimevano la rabbia della popolazione contro i fascisti locali.

Momenti di particolare gravità

Alcuni preparativi ostili di agenti tedeschi o di loro simpatizzanti avevano gettato l'allarme nell'ambiente militare.

Ecco due esempi:

— nel maggio 1940 gli allievi ufficiali che prestavano servizio alla caserma di Berna erano stati posti in stato di immediato intervento armato, allo scopo di contra-

stare un previsto attacco di sorpresa ad alcuni edifici pubblici e alla stazione radio di Beromünster, stando alle indicazioni provenienti dal servizio di informazione dell'esercito;

— nel 1942 il servizio delle «opere minate» del Capo Genio dell'Esercito dovette cambiare, nottetempo, i documenti di riconoscimento e gli elenchi dei responsabili locali di opere minate; lo scopo evidente era di impedire, in caso di attacco tedesco a sorpresa, la distruzione delle opere minate. Si sapeva, infatti, che i tedeschi erano in possesso di duplicati dei documenti.

Le fitte reti di spionaggio esistenti in Svizzera, delle quali durante la guerra si percepiva l'intensità dal comportamento di certe persone, sono state descritte con molti particolari da Fuhrer nel 1982.

Considerazioni sulle invasioni del 1941

La politica di occupazione dei territori è stata espressa in un rapporto definito «Segreto di Stato» da Hitler il 16 luglio 1941 quando egli stesso impartì le direttive per la campagna di Russia.

Il pensiero sul metodo di agire è riportato testualmente come segue:

«...Dovremmo qui agire esattamente come nei casi della Norvegia, della Danimarca, dell'Olanda e del Belgio. Anche in questi casi non abbiamo detto niente circa le nostre intenzioni, e saggiamente faremo altrettanto ora...»

Il metodo dell'occupazione da adottare:

«...Si tratta dunque di tagliare con precisione la colossale trota, cosicchè innanzitutto, la dominiamo; in secondo tempo, la amministriamo; in terzo tempo, possiamo sfruttarla...».

Per l'idea del «Nuovo Ordine» ha aggiunto:

«...Non deve mai essere consentito ad altri di portare armi, all'infuori dei Tedeschi...»

Queste direttive esprimono come i Paesi europei si sono trovati in balia degli eventi dipendenti dalle valutazioni razionali germaniche del momento, ma con il grave pericolo dell'irrazionalità delle decisioni tipiche dei primi anni di guerra e applicate, senza scrupolo, per conseguire il successo militare con la «guerra lampo». La valutazione di merito dei rischi di invasione della Svizzera non è dunque da farsi solo sulla base dell'efficacia di penetrazione di un aggressore, ma in relazione al fatto che con l'aggressione sarebbe stato creato il coinvolgimento della Svizzera nelle operazioni belliche, che non sarebbero mai state limitate al singolo incidente locale, con tutte le conseguenze facilmente immaginabili.

E una tale aggressione poteva avvenire, come avvenne in Jugoslavia, anche per analoghi motivi irrazionali. Dunque il grave rischio del momento, da parte svizzera, non è mai stato sopravvalutato.

2. Fronte sud 1943-1944

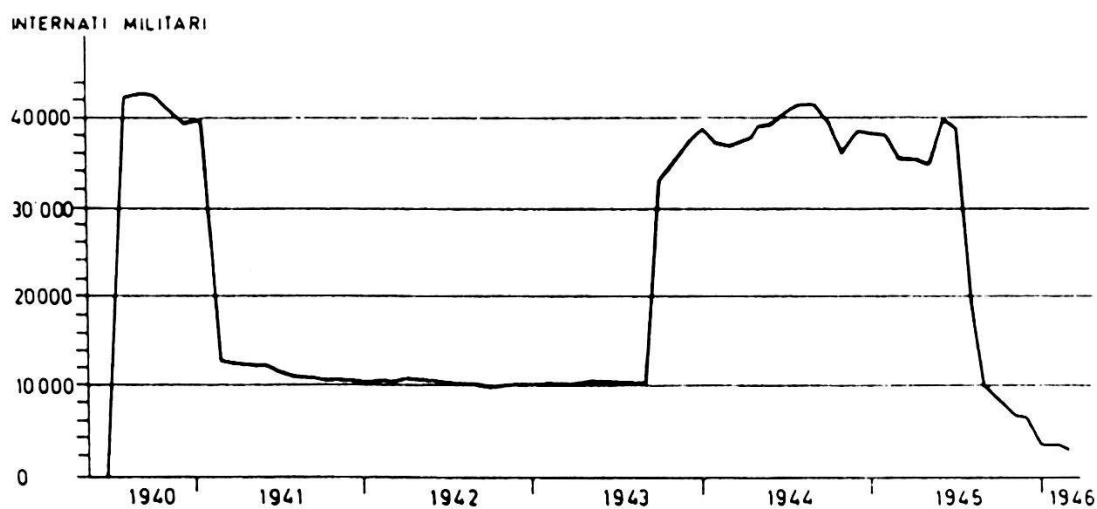
I cambiamenti intervenuti nel 1943 nel Mediterraneo con la caduta di Mussolini (25 luglio), l'armistizio (8 settembre) e poi la successiva occupazione tedesca dell'Italia crearono una nuova situazione.

Si ripresentò a nord del territorio svizzero il pericolo determinato dall'esigenza militare della Germania di mantenere aperta la possibilità del traffico nord-sud attraverso le Alpi Centrali, compreso il Sempione e il San Gottardo. Tali esigenze divennero essenziali quando il fronte si stabilì a Cassino e, più tardi sulla linea gotica.

La situazione prese un aspetto delicato in relazione ai problemi creati dall'internamento di chi cercava rifugio in Svizzera. Il numero degli internati militari in Svizzera che dopo la sconfitta francese del 1940 si era stabilizzato sulle 10.000 unità, nel settembre 1943 aumentò a 40.000 unità.

Internati militari in Svizzera 1940-1946:

INTERNATI MILITARI IN SVIZZERA dal 1940 al 1946 (V. C. MUSSO)



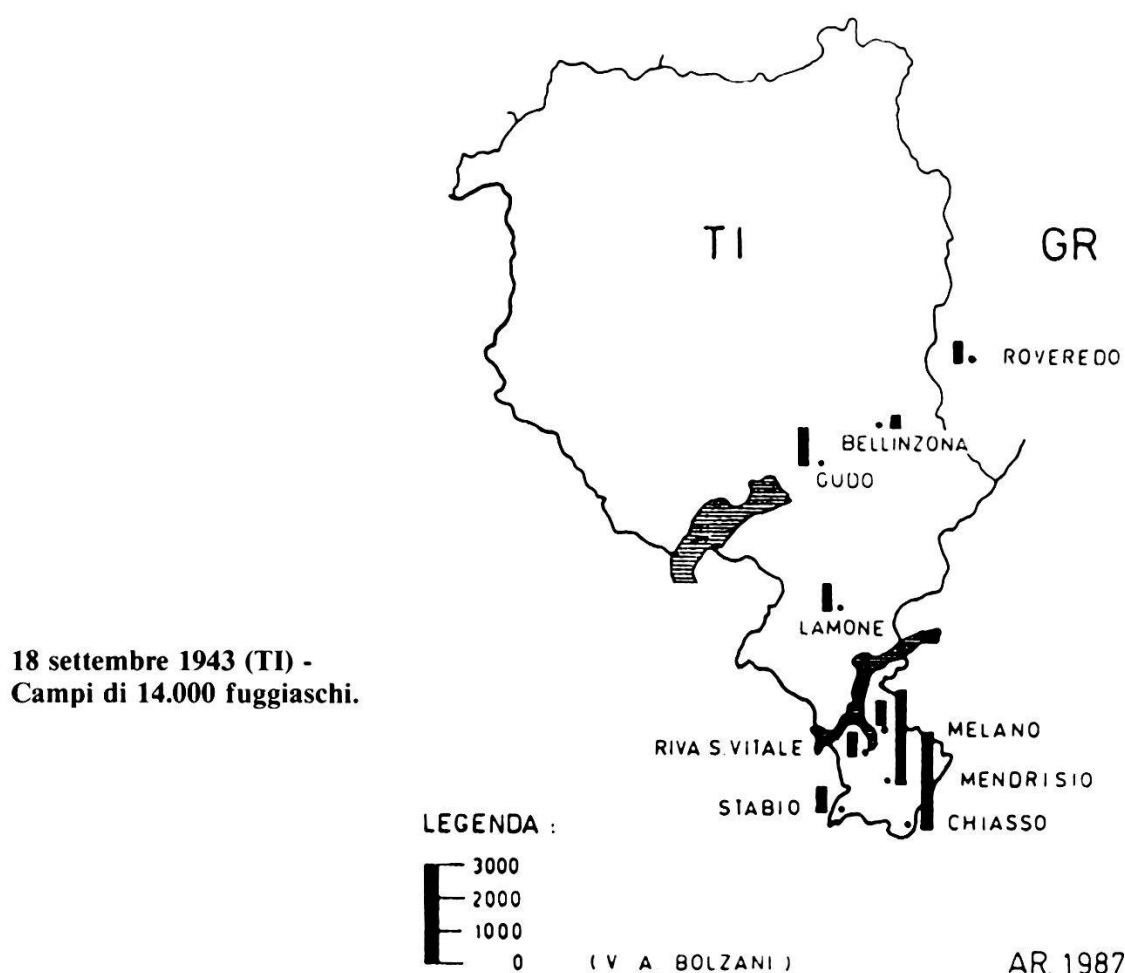
AR 1987

I campi d'internamento divennero circa 300.

Concentrazione di rifugiati nel Ticino

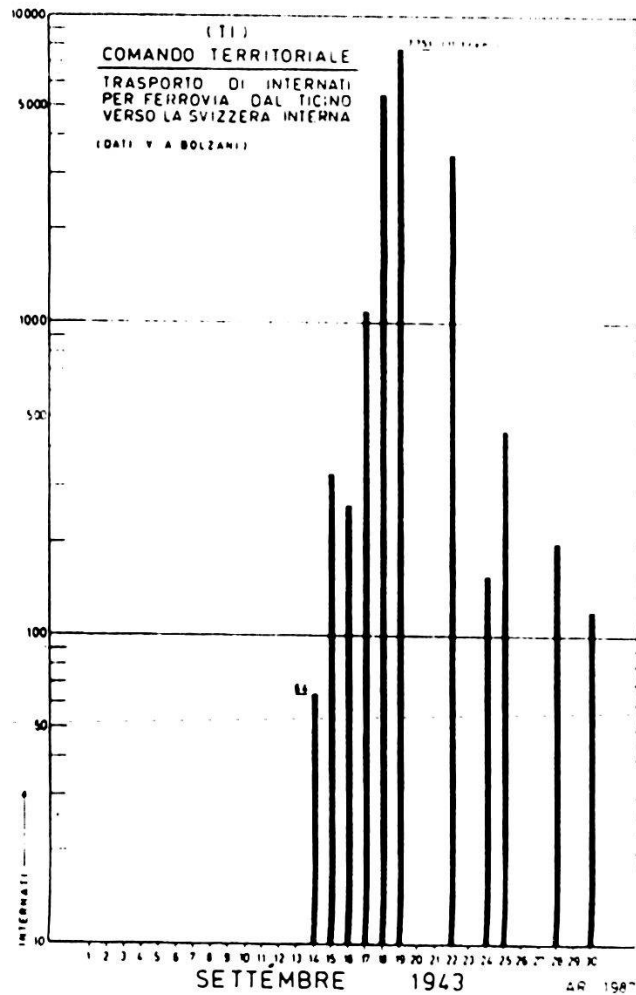
Con l'armistizio del settembre 1943 affluirono verso il Cantone Ticino masse di fuggiaschi, accolti nel Sottoceneri in campi provvisori.

Il 18 settembre 1943 furono 14.000.



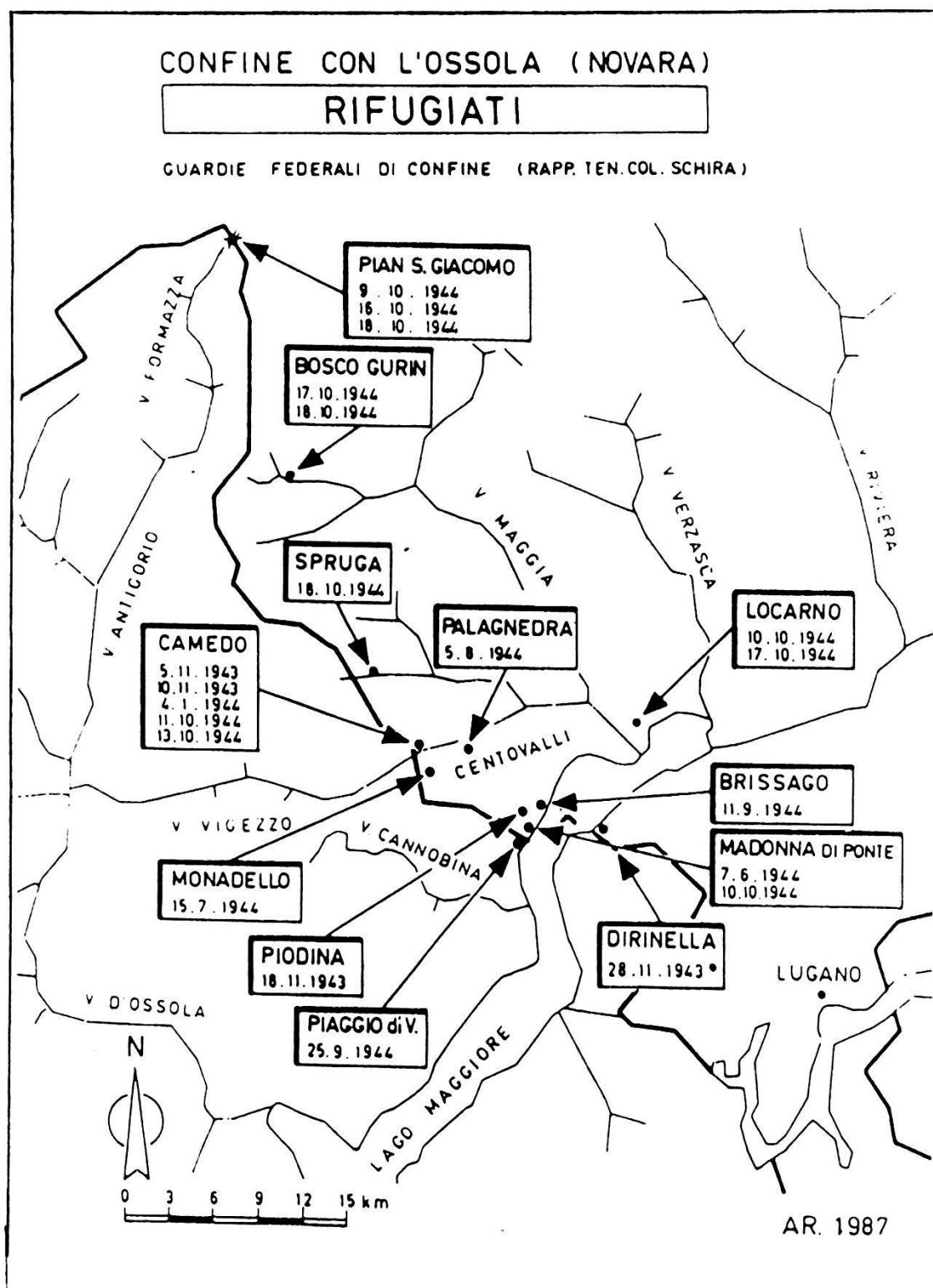
Il Comando territoriale ticinese ebbe cura di evacuarli verso la Svizzera interna. Solo il giorno 19 settembre furono evacuati in totale 7.751 tra internati civili e militari per mezzo di undici treni delle Ferrovie Federali Svizzere.

**Trasporto di evacuati
dal 14 al 30 settembre 1943.**



Con l'avanzamento delle truppe alleate verso il Nord Italia, la pressione tedesca, esercitata con il concorso della Repubblica Sociale Italiana (RSI), divenne sempre più intensa in quanto la Germania doveva contare sull'industria del Nord Italia per le forniture industriali e per la manodopera. Si sviluppò il movimento partigiano e la pressione verso la frontiera svizzera aumentò.

L'afflusso di rifugiati verso la frontiera svizzera interessò tutti i valichi. Da ogni parte della frontiera piemontese si presentarono per l'internamento civili e militari, come risulta dai rapporti delle guardie federali svizzere di confine.

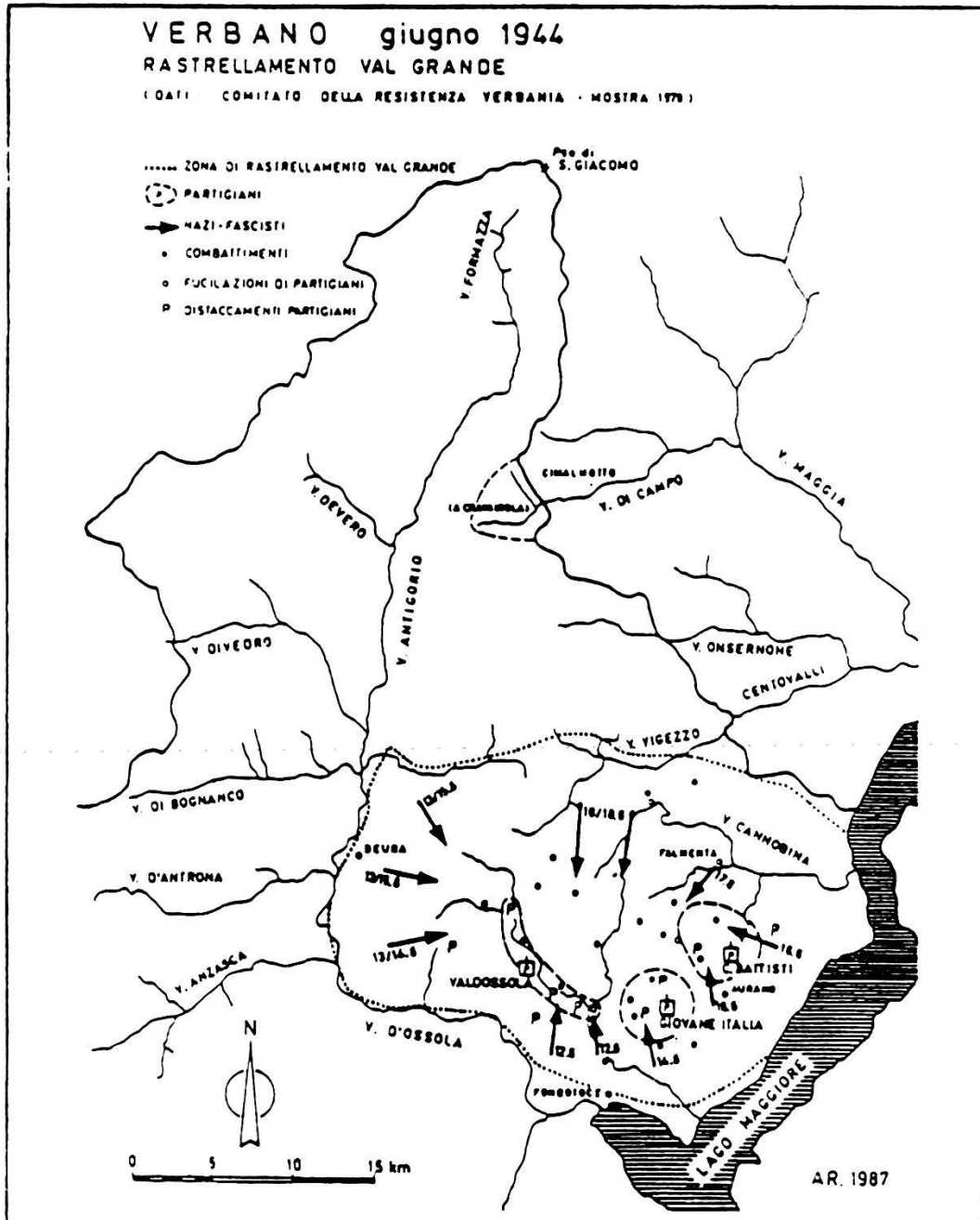


Gli organi di informazione svizzeri furono messi al corrente dalla resistenza italiana e da chi passava la frontiera sui movimenti di truppa; tali informazioni risultarono attendibili.

I movimenti partigiani: rastrellamento sul Verbano nel 1944

L'azione della resistenza nell'alta Italia si intensificò e, con essa, quella della polizia germanico-neofascista.

Il feroce rastrellamento del giugno 1944 della Val Grande — vallata che si apre sul Lago Maggiore — fece molta impressione anche nel Cantone Ticino.

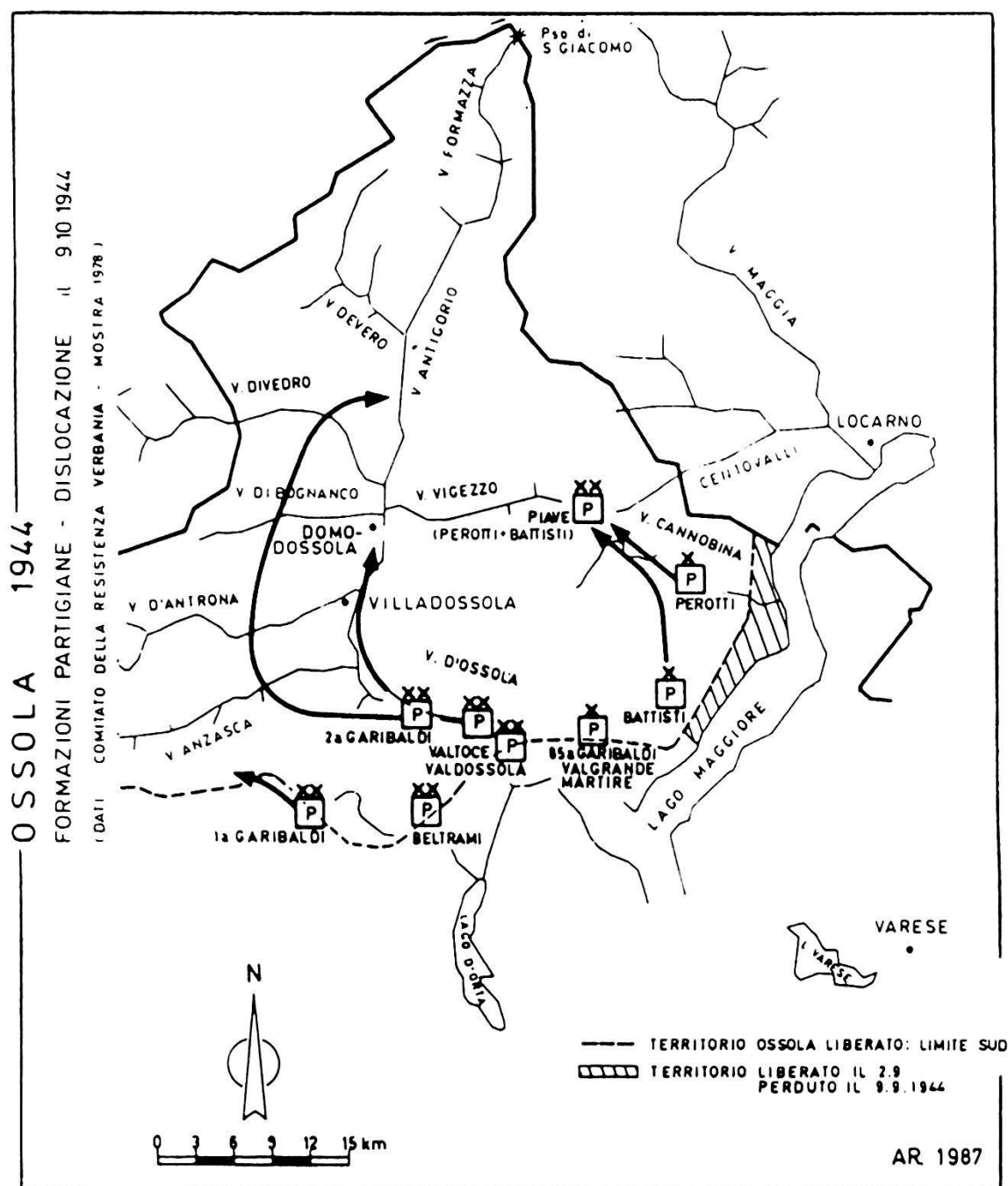


Il popolo ticinese, unanime, si organizzò per gli aiuti umanitari. Si interessarono anche magistrati ticinesi e vallesani, la Croce Rossa locale e altri Istituti, per portare aiuto alla popolazione ossolana. Ma una tale espressione di simpatia umanitaria avrebbe potuto essere male interpretata in relazione al concetto di neutralità.

La Repubblica dell'Ossola

L'azione partigiana si intensificò e, nell'autunno 1944, alcune formazioni occuparono Cannobio e Domodossola e liberarono un vasto territorio tra i Cantoni Ticino e Vallese, compreso l'accesso stradale e ferroviario del Sempione.

L'occupazione dell'Ossola da parte dei partigiani avvenne secondo l'ordine del Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia (CLNAI) del 1. ottobre 1944.



Nacque la Repubblica dell'Ossola (9 settembre - 23 ottobre 1944) che assolse per poche settimane i compiti civili e militari in forma democratica. Essa però agì con poche armi in quanto non ottenne le attese forniture dagli Alleati.

3. Situazioni locali delicate

Informazione

Il servizio d'informazione fu intensificato. L'ufficio di Lugano (denominato Nell) comandato dal capitano Bustelli raccolse molte informazioni che trasmise al maggiore Waibel a Lucerna (denominato Rigi).

Furono raccolte informazioni:

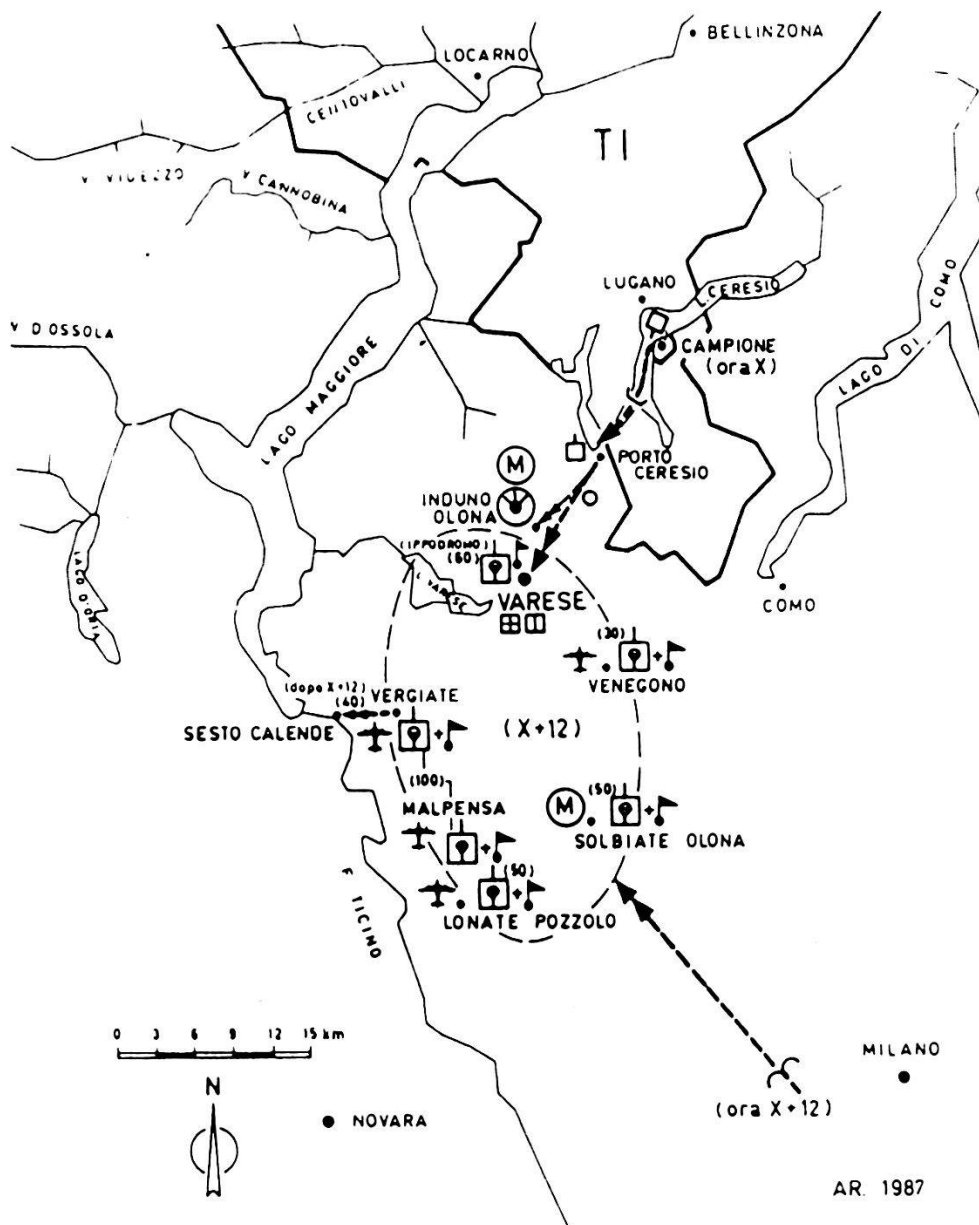
- sugli effettivi di truppe dell'alta Italia;
- sui movimenti di truppa;
- sui piani di operazione.

Si conobbero per tempo alcune intenzioni di azioni del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), di cui una sottosede si trovava a Lugano, e le intenzioni dei tedeschi in relazione ad azioni interessanti la Svizzera.

Sul Ceresio

Tra la fine del 1943 e i primi mesi del 1944 il servizio di informazioni svizzero conobbe il progetto di occupazione di Varese allestito dal generale G.B. Niccolini, che coinvolgeva anche il Ceresio. Il progetto prevedeva l'azione da Campione, attraverso la parte Svizzera del Ceresio.

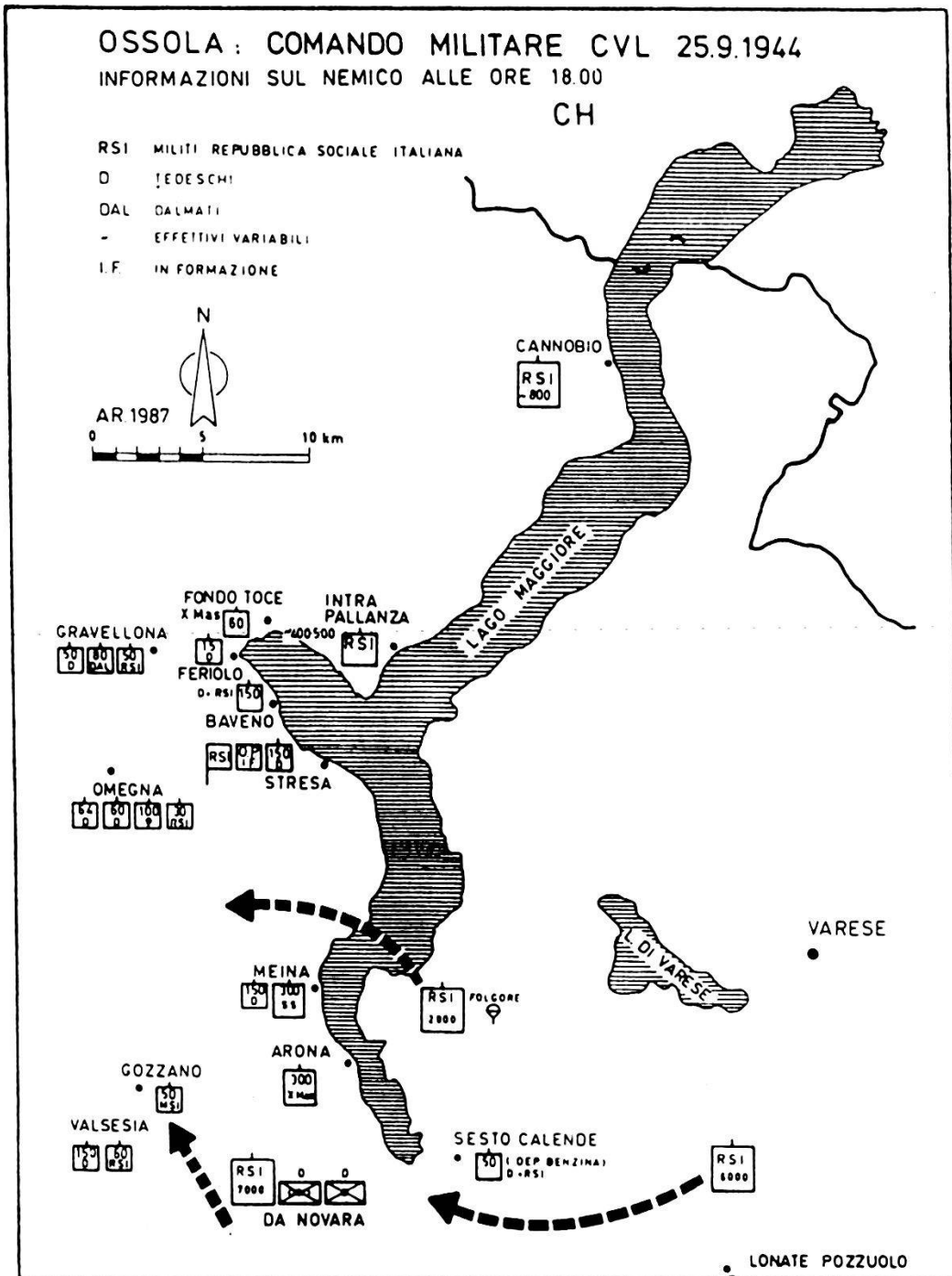
OCCUPAZIONE DI VARESE PROGETTO GEN. GB. NICCOLINI (circa fine 1943)	1° TEMPO giorno X ora X+12
--	--------------------------------------



Il maggiore Max Waibel con il proprio battaglione (bat fuc 99) nell'aprile 1944 circondò, a titolo di esercizio, l'Enclave di Campione.

Sul Verbano

Il servizio informazioni del Comando militare di liberazione partigiano della zona, il 25 settembre venne a conoscenza dell'importante concentrazione di truppe tedesche e neofasciste che si stava svolgendo sulla sponda destra del Lago Maggiore e avvisò le formazioni partigiane dell'Ossola sugli acquartieramenti occupati in quei giorni da truppe tedesche e neofasciste nell'area del Lago Maggiore. Le informazioni sulla situazione al 25 settembre 1944 ore 18.00 sono raccolte nello schizzo che segue:



La «Repubblica dell'Ossola», che aveva fatto molto scalpore in tutta la Svizzera e all'estero, era in pericolo.

Azione antipartigiana

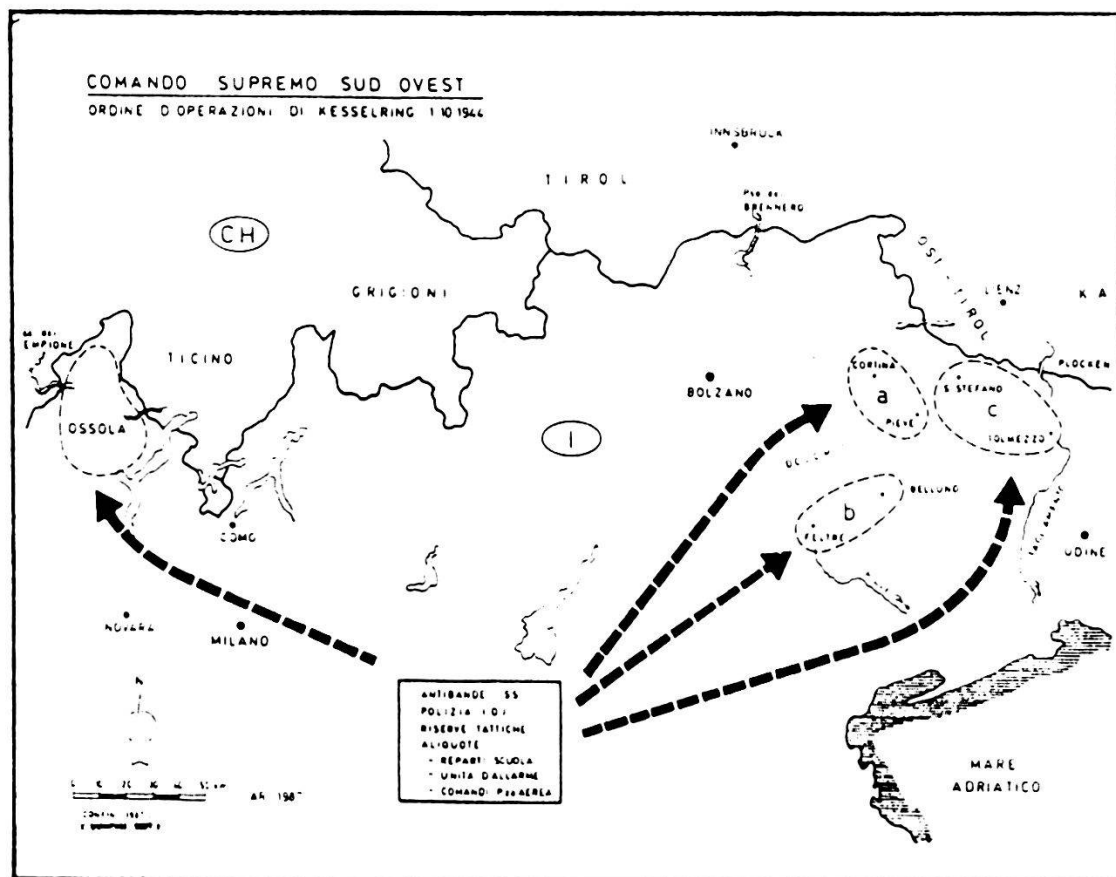
L'ordine del comando supremo germanico (firmato dal maresciallo Kesselring) del 1. ottobre 1944, prevedeva l'operazione antipartigiana nelle aree interessanti gli assi stradali e ferroviari di attraversamento delle Alpi Centrali. L'azione era programmata tra l'8 e il 14 ottobre 1944.

La situazione era determinata dall'importante risultato raggiunto dalle azioni dei partigiani e consisteva nella necessità militare tedesca di tenere aperte, custodite ed efficienti le linee di rifornimento e le zone industriali e, nel contempo, di assicurarsi il libero passaggio attraverso le Alpi Carniche mantenendo con ciò la possibilità di ritirata verso il Tirolo e la Carinzia.

L'ordine impartito è indicato schematicamente nello schizzo che segue.

Comando supremo sud ovest

Ordine d'operazioni di Kesselring 1.10.1944



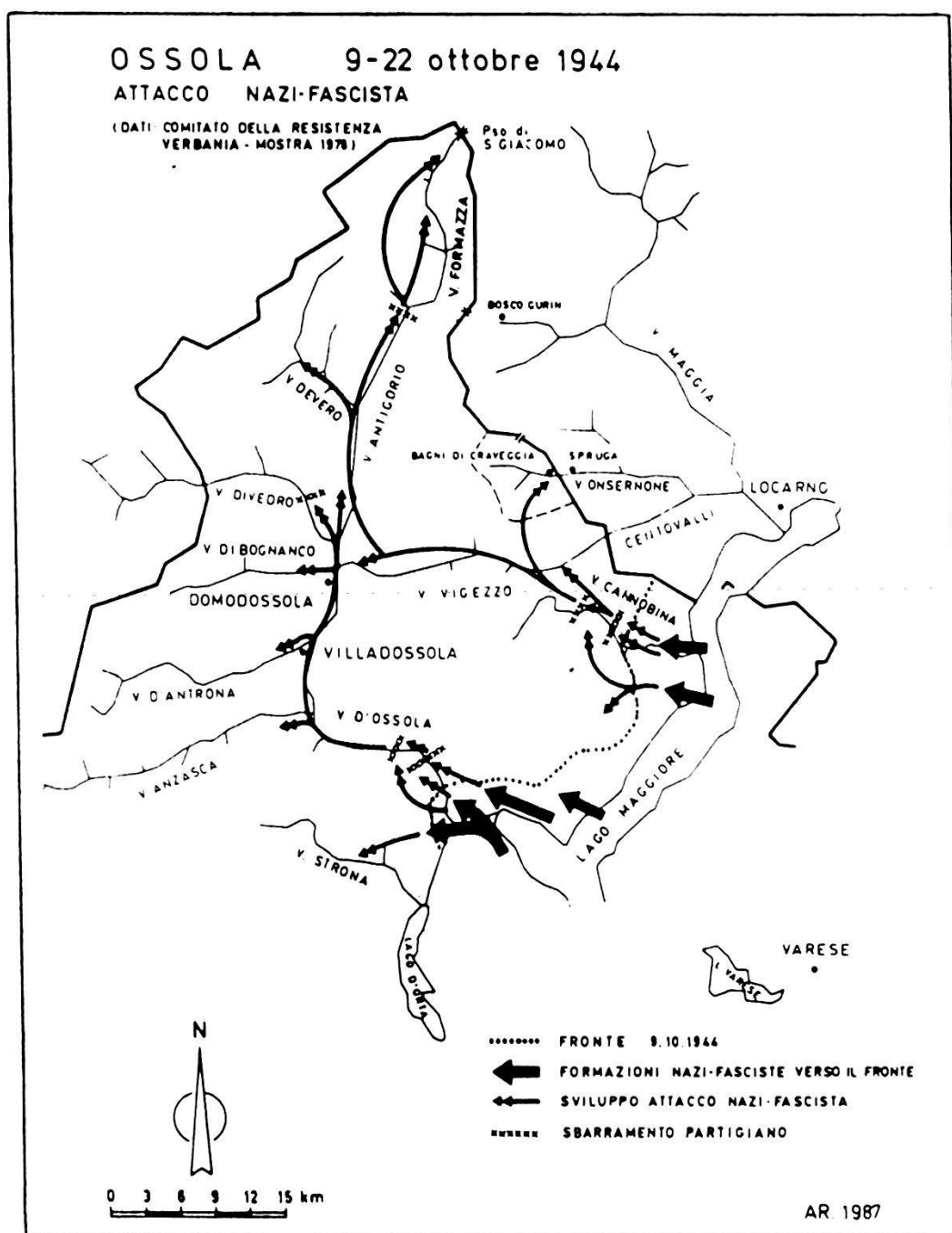
Rioccupazione dell'Ossola

Le truppe nazifasciste agirono in forze lungo gli assi stradali:

- lungo il fiume Toce;
- lungo la Val Cannobina.

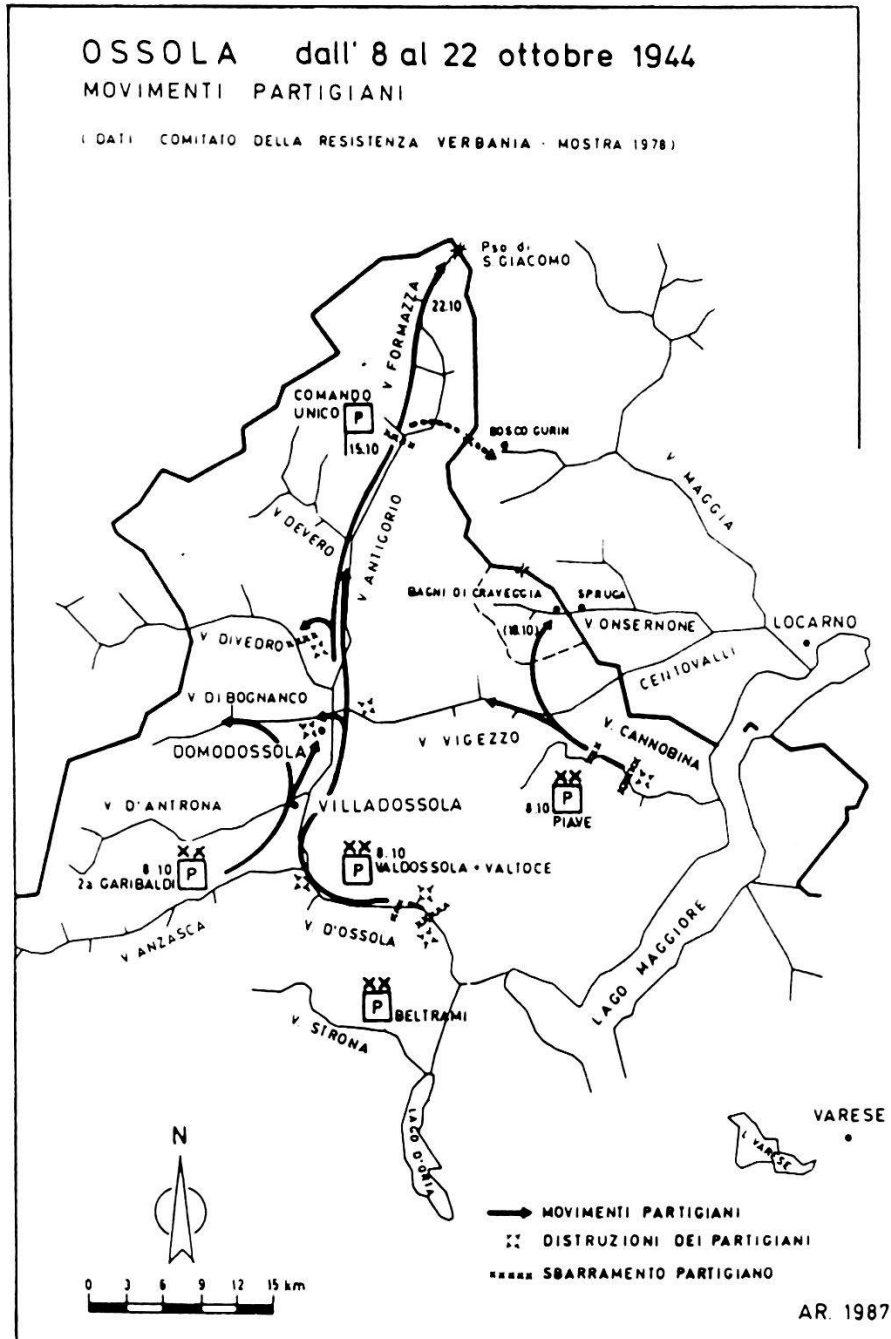
Si trattava di truppe motorizzate con armamenti pesanti e con buona dotazione di armi automatiche.

L'azione si svolse tra il 9 e il 22 ottobre, ed è indicata nello schizzo che segue: 9-22 ottobre. La direttrice dell'azione nazifascista.



Le azioni di sbarramento e di distruzione di manufatti, previsti dalle formazioni partigiane, non influirono sui tempi del rastrellamento.

Movimenti delle formazioni partigiane e zone di sbarramento previste.



Buona parte delle formazioni partigiane si dissolse e le truppe, con i responsabili della Repubblica dell'Ossola che si trovarono nel settore est, furono indotte a varcare il confine svizzero ai diversi valichi che conducono nelle vallate ticinesi:

Valle Onsernone: a Comologno;

Valle Maggia: a Bosco Gurin;

Valle Bedretto: al San Giacomo.

Valle Onsernone: incidente di frontiera 18 ottobre 1944

Alla frontiera svizzera nel fondovalle che si trova al confine tra la Valle Onsernone e il Comune di Craveggia (Novara), si trova un pianoro detto «Bagni di Craveggia»; ivi, tra il 13 e il 18 ottobre 1944 si erano ammassati civili e partigiani provenienti dalla Valle Cannobina e dalla Valle Vigizzo. I civili poterono varcare la frontiera ma i partigiani, fino al 18 ottobre, non ottennero l'autorizzazione di espatrio. Dal servizio informazioni svizzero si era venuti a conoscenza dei movimenti della truppa tedesco-neofascista. I partigiani allora si organizzarono poiché sapevano che solo se si fossero trovati in pericolo di morte potevano espatriare.

I nazifascisti, che nel frattempo avevano raggiunto, dalla Bocchetta di San Antonio, la pendice a sud che termina sul fondovalle attraversato dalla linea di confine italo-svizzera della zona chiamata Bagni di Craveggia, aprirono un nutrito fuoco con armi automatiche contro i partigiani, i quali risposero con il fuoco delle poche armi che avevano a disposizione. Appena iniziata la sparatoria i partigiani passarono, sentendosi così autorizzati, il confine.

Le truppe neofasciste avevano effettivamente inseguito con raffiche di mitra (per 45 minuti) i partigiani (256 uomini) che affluivano attraverso una zona boscosa verso il territorio svizzero. Tra i partigiani vi furono, in territorio svizzero, due morti e dodici feriti. Questa fu una violazione della frontiera e la protesta svizzera non si fece attendere.

Sulla linea di frontiera il responsabile neofascista impose alle autorità militari locali di riconsegnare i partigiani, minacciando di prenderseli con la forza nel territorio svizzero.

Seguirono trattative che resero possibile, nella notte tra il 18 e 19 ottobre 1944, la creazione di uno sbarramento difensivo svizzero che ebbe effetto dissuasivo.

Le cronache non registrarono incidenti di simile natura in altri settori. Numerose informazioni sono raccolte nella Rivista militare della Svizzera italiana del 1979/4; 1989/5 e 6; 1990/3 e 4.

4. Osservazioni conclusive

Quando si tenta di riassumere gli aspetti essenziali di un periodo storico vissuto e gli avvenimenti sono già stati raccontati sulla base dei documenti di archivio, ogni testimonianza particolare è in grado di illuminare lo spirito del momento. È infatti nella corrispondenza privata che sono state espresse le ansie e gli stati d'animo che rappresentano autentici riferimenti alle situazioni reali e che servono per la loro interpretazione.

La prima grande emozione che ha coinvolto tutta la Svizzera è stata provocata dall'atteggiamento di Hitler durante i fatti di Monaco del 1938. Vi fu il cedimento di Francia e Inghilterra in relazione all'annessione dei Sudeti alla Germania (1. ottobre 1938). La guerra sembrava vicina. A Berna non si parlava di altro. Abitanti di Basilea avevano già caricato la mobilia sugli autocarri per lo sfollamento.

La graduale occupazione tedesca dell'Europa fu seguita con trepidazione. Essa provocò la necessità di trasferimento di forze lavorative, manodopera e imprese, verso la Germania e i Paesi occupati; gli interessi economici svizzeri all'estero erano compromessi e qualcuno ritenne di poter seguire «in loco» l'evoluzione degli avvenimenti. È questa la ragione per cui si trovò anche qualche svizzero su alcuni cantieri all'estero nel 1941-1942.

Sono raccolte come testimonianza di questo periodo alcune confidenze verbali di prigionieri, di stranieri e di operai locali che erano stati inseriti nei cantieri tedeschi per la realizzazione delle loro opere. Ovviamente, non figurano per iscritto in quanto in un regime poliziesco vi è lo stato di continua insicurezza: situazione psicologica sconcertante che ha afflitto le popolazioni dei territori occupati. È, questo, un sentimento sconosciuto in Svizzera.

I tedeschi, nel loro Paese e nei Paesi occupati, non avevano mai fatto mistero alcuno della loro determinazione, generalmente ripetuta, a vedere allineata la Svizzera al «Nuovo Ordine» germanico, poiché per loro anche la Svizzera avrebbe dovuto adeguarsi (con lo stesso spirito con il quale si erano dovute adeguare le altre Nazioni europee occupate o alleate) al «Tripartito».

Questa opinione, in Germania nell'agosto 1941 era frequentemente espressa nei cantieri tedeschi. Si diceva spesso: «prima faremo una passeggiata in Italia e poi con un colpo di cappello faremo cadere la Svizzera», oppure «la Svizzera cadrà come un frutto maturo».

Era perciò implicito che il territorio svizzero denominato «Cantone Ticino» avrebbe cessato di esistere nella forma politica attuale.

Fu questa opinione diffusa a indurre due svizzeri — presenti sui cantieri jugoslavi — a rientrare in Patria. Nei loro confronti non mancarono le minacce della polizia tedesca.

Gli austriaci, invece, che erano stati trasferiti in Croazia, su posti dirigenziali e che da tre anni erano stati ufficialmente incorporati nel «Reich», non poterono prendere iniziative poiché a loro non era concessa la possibilità di lasciare il Paese. Sui cantieri tedeschi, però, la tacita ribellione degli stranieri era in atto già a partire dall'estate 1941. Parecchi prigionieri francesi impiegati nei cantieri del nord Germania praticavano, appena possibile, il piccolo sabotaggio.

Qualche esempio:

- durante la confezione del calcestruzzo destinato alle fondazioni di un altoforno, appena possibile il cemento veniva sostituito furtivamente con l'argilla;
- un prigioniero monegasco addetto alle riparazioni degli autoveicoli, aggiustava la parte rotta e ne rompeva un'altra. Diceva: «... vede, qui lavoriamo con la mazza...».

In Jugoslavia, già nell'autunno 1941, era iniziata l'azione della resistenza partigiana. Le situazioni venivano indicate a qualche persona di fiducia (gli svizzeri), «in gran confidenza», durante i colloqui a due che potevano svolgersi in modo sicuro solo nell'area di cantiere.

Nel febbraio 1942 il movimento partigiano jugoslavo era già in grado di mitragliare il treno sul percorso Zagreb-Fiume.

Negli anni 1943-1945, nel Cantone Ticino la situazione era radicalmente mutata a causa della presenza delle forze della resistenza italiana che consideravano il territorio svizzero come un rifugio. Ebbe così origine l'amichevole afflusso di informazioni che si sostituiva alle tensioni precedenti.

I contatti alla frontiera furono di carattere pacifico. I fatti dei Bagni di Craveggia (18 ottobre 1944) rappresentavano quindi un'eccezione e si ebbe il timore che avrebbero potuto fornire un pretesto per qualche azione tedesca inconsulta.

L'azione partigiana contribuì pure ad evitare danni alle infrastrutture industriali delle province italiane limitrofe e alla Ferrovia del Sempione, gestita dalle Ferrovie Federali Svizzere sino a Domodossola. L'esplosivo immagazzinato dai tedeschi a Varzo, destinato al minamento della galleria del Sempione, fu distrutto da un'azione partigiana il 21 aprile 1945. Il traffico ferroviario non fu sospeso.

In generale, la situazione del momento ha richiesto ai responsabili un atto di umana solidarietà contro la prepotenza nazifascista. Con la vigilanza alla frontiera, l'aiuto umanitario e, in genere, il comportamento pieno di sensibilità della popolazione locale e delle autorità verso chi affluiva al confine, è stata scritta una nuova pagina della tradizionale simpatia che i ticinesi sempre dimostravano verso coloro che cercavano la sicurezza e la libertà personale e si impegnavano a diffondere tale pensiero nella nuova Italia.

A conclusione del discorso, si può affermare che, durante il periodo di guerra, è stato nuovamente dimostrato che la vocazione della gestione dei valichi alpini rappresenta l'essenza della stabilità svizzera.